

**Sulle tracce di una leggenda: Raimondo Lullo  
e le tradizioni mediche e scientifiche del Regno di Napoli**

Michele Rinaldi

Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli

In alcune ormai classiche pagine della sua monumentale ricerca sulla Napoli angioina Francesco Sabatini (72) sottolineava come, per redigere un ideale catalogo della celebre biblioteca di Re Roberto (1309-1343), fosse necessario tener conto non soltanto delle opere da lui acquistate o commissionate ai suoi traduttori, ma anche del gran numero di composizioni originali che gli furono dedicate:

Al catalogo che ho fin qui ricomposto bisogna naturalmente aggiungere le opere commissionate da Roberto ai suoi numerosi traduttori e le opere originali che gli venivano dedicate: ancora libri di medicina, legge, religione, filosofia tradotti dal greco (ad opera di Niccolò da Reggio, Azzolino de Urbe otrantino, Leone de Scolis di Altamura, Raimondo da San Germano) dall'arabo e dall'ebraico (soprattutto ad opera dell'ebreo provenzale Calonimos) ed opere originali come il *Commentarium in Secundum Sententiarum* di Egidio Romano, e il *De essentiis essentialium*, operetta chimica falsamente attribuita a s. Tommaso, gli scritti medicali e di alchimia di Arnaldo da Villanova, Raimondo Lull, Secondo da Salerno, Matteo Silvatico, Francesco da Piedimonte e Dino del Garbo.

Per quanto riguarda Lullo, Sabatini si basava su alcune notizie fornite da Marc Dykmans nella sua edizione del *De visione beata*, il trattato composto da Roberto d'Angiò per confutare le riserve espresse da Papa Giovanni XXII sulla possibilità per i beati di godere dell'integrale visione di Dio prima del giorno del Giudizio (Dykmans, \*10-\*30). Difatti, nelle dotte annotazioni che accompagnano la sua presentazione del trattato, Dykmans ricorda un opuscolo alchemico –*l'Anima transmutatoriae artis*– che sarebbe stato composto da Raimondo su sollecitazione di Re Roberto (Dykmans, \*40n. 1). Tale opuscolo effettivamente esiste e fa parte del vasto *corpus* di scritti alchemici attribuito al filosofo maiorchino, tuttavia, a partire almeno dalle ricerche di Lynn Thorndike, 10-60 e 625-27 (che datano ai primi anni Trenta del secolo scorso) esso viene giustamente ritenuto apocrifo, tanto più che in vari codici che ho potuto controllare l'opera reca l'*explicit* del 1321 o del 1333: quando, cioè, Lullo era già morto da tempo. Insomma: quella della presenza di Lullo a Napoli al tempo di Re Roberto sembrerebbe essere una delle tante leggende fiorite attorno all'affascinante figura del filosofo maiorchino.

Eppure, non è escluso che questa 'leggenda' abbia un sia pur embrionale fondamento storico, tanto più che, come è noto, in un periodo leggermente anteriore al regno di Re Roberto, Raimondo è stato effettivamente a Napoli: lo ricorda egli stesso, in una celebre pagina della sua autobiografia, ove afferma che, non riuscendo a compiere nulla di utile in servizio di Cristo, raggiunse Napoli e qui, leggendo la sua *Arte*, si trattenne fino all'elezione di Papa Celestino V ("qui videns se nihil posse ibi pro Christi seruitio adimplere, peruenit Neapolim, ibique, legens *Artem* suam, moratus est usque ad electionem domini papae Caelestini quinti"; Lull 1980, 293). D'altra parte, varie conferme di questo soggiorno napoletano di Lullo ci vengono anche dalle sottoscrizioni di numerose sue opere che furono completate per l'appunto a Napoli, come la *Tabula generalis* (Lull 2002, 246), il *Liber de sexto sensu* (Lull 2014, 150), i *Flores amoris et intelligentiae* (Lull 2014, 210) la *Disputatio quinque hominum sapientium* (Lull 2014, 403), la *Petitio Raimundi pro conuersione infidelium ad Coelestinum V papam* (Lull

2014, 436). Lullo, dunque, si trattenne a Napoli per un periodo che –con alcuni intervalli– è compreso tra l’inizio del 1294 e l’ascesa al soglio pontificio di Celestino V (5 luglio 1294).

In questo lasso di tempo, oltre a completare e a rielaborare vari suoi scritti anteriori, egli si dedicò alla composizione di un originale trattato di medicina, o meglio di farmacologia: il *De leuitate et ponderositate elementorum*. Si tratta di un’opera, che, assieme al *Liber principiorum medicinae* (1274-83) alla *Ars compendiosa medicinae* (1285-87?) ed al *Liber de regionibus sanitatis et infirmitatis* (1303) costituisce il *corpus* delle opere lulliane specificamente dedicate alla trattazione di tematiche mediche (Pereira 1979; Compagno 2012). Il *De leuitate* è diviso in due parti; nella prima Raimondo illustra la gradazione dei quattro elementi all’interno delle medicine semplici; nella seconda parte, invece, egli affronta trenta *quaestiones* concernenti il processo della mescolanza degli stessi elementi nelle medicine composte.

Il primo aspetto che colpisce di questo trattato è il fatto che esso venne scritto “ad requisitionem medicorum ciuitatis Neapolitanae” –su specifica richiesta dei medici napoletani– come si legge all’inizio del *Prologo* (Lull 2011, 263). Dunque, oltre ad essere la probabile fonte della leggenda da cui abbiamo preso le mosse (quella di ‘Lullo alchimista per Re Roberto’) questo trattato si rivela di grande interesse anche perché ci informa su di un problema teorico che, evidentemente, stava molto a cuore agli ambienti medici e scientifici cittadini: e ciò è tanto più significativo in quanto, proprio sul versante teorico e speculativo, la nostra documentazione sulla medicina napoletana di questo periodo risulta piuttosto scarsa (si vedano in proposito la sintesi retrospettiva di Fuiano, 19-39; Sabatini, 27-29, 225-26; molto più ricca, sul versante pratico, risulta invece la documentazione relativa all’esercizio dell’attività medica e chirurgica: Calvanico).

La questione della gradazione e della quantificazione dei farmaci rientra in un più ampio dibattito sui rapporti tra medicina e filosofia che, tra il XIII e XIV secolo, si era sviluppato soprattutto a Montpellier, cioè in un ambiente con il quale Lullo ha avuto intensi contatti. Sullo sfondo sta, naturalmente, l’antica dottrina cosiddetta “galenica” dei quattro umori (sangue, flemma, atrabile e bile gialla) i quali, combinandosi tra loro, danno luogo alle quattro principali complessioni dell’organismo umano: sanguigna (di temperamento caldo-umido), flemmatica (fredda e umida), malinconica (fredda e secca) e collerica (calda e secca); tali quattro combinazioni costituiscono la sostanza ‘elementale’ dell’organismo: sono cioè il corrispettivo dei quattro elementi all’interno del corpo umano.

Come hanno mostrato le ricerche di Michael McVaugh (397-413; e si veda anche Siraisi, 146-147), in rapporto al problema della gradazione dei farmaci, i medici occidentali avevano recepito le dottrine galeniche in modo piuttosto frammentario e incompleto, ed è per questo che, a partire dalla seconda metà del Duecento, il dibattito *De gradibus* divenne «uno dei problemi più attuali nell’ambiente medico e filosofico di Parigi (con le teorie di Pietro Ispano, Ruggero Bacon e Jean de Saint Amand) e di Montpellier (nel dibattito che si concluderà con l’opera di Arnaldo da Villanova)» (Pereira 1979, 12).

All’interno di questo dibattito Lullo occupa una posizione del tutto particolare, e ciò non soltanto per la tendenza alla sistematizzazione (secondo i principi della sua *Arte*) che caratterizza la ‘novità’ dell’approccio lulliano a tutte le discipline, ma soprattutto perché egli si pone in relazione dialettica nei confronti dei suoi predecessori. Nel *Liber principiorum medicinae*, cap. XIV, ad esempio, Raimondo (che raramente cita le sue fonti) polemizza apertamente con Galeno, Matteo Plateario il giovane (XII sec.) e Costantino Africano (citato come ‘Constantius’) cioè con l’autore del *Canon medicine* e

con due dei maggiori autori della Scuola medica salernitana dei secoli XI e XII. Secondo Raimondo infatti questi autori avrebbero errato nell'elaborazione della loro teoria dei gradi, in quanto avevano ritenuto che in un'erba due qualità distinte potessero presentarsi nello stesso grado, e ciò in conformità alla dottrina galenica del 'temperamento medio' (detta anche: *eukrasia*). Secondo Lullo, invece, nel processo di commistione degli elementi, così come nella complessione dell'organismo umano e nella gradazione dei composti medicinali, si determina in primo luogo, il predominio di una delle quattro qualità primarie (che egli chiama *devictio*) e, in secondo luogo, una precisa gradazione delle altre. È per questo che nella prima parte del *De leuitate* Lullo fornisce la figura della gradazione dei quattro elementi, e nella seconda dedica una intera *Questio* –la XIV– al tentativo di confutare l'ipotesi che due qualità possano trovarsi nella stessa misura nella medesima medicina (si veda in proposito la nostra *Appendice di testi*).

A questo punto possiamo provare ad indicare alcune delle motivazioni che, verosimilmente, dovettero indurre i medici napoletani ad interpellare Lullo e a commissionargli la composizione del trattato. La prima deve essere stata di carattere, per così dire, 'professionale': dettata cioè dal desiderio di saggiare sul piano pratico la validità delle dottrine lulliane nel campo della preparazione dei decotti e delle erbe medicinali. In secondo luogo, un ulteriore motivo di interesse potrebbe essere stato l'atteggiamento polemico che Raimondo manifestava nei confronti della medicina salernitana: la rivalità con la vicina e potente scuola partenopea, infatti, è un tratto tipico (De Renzi, 345) e persino anedddotico della medicina campana di questo periodo: come testimonia, ad esempio, la leggenda tramandata dal Capaccio sui tre 'famosissimi' medici salernitani i quali, sbarcati di notte sul litorale flegreo, per invidia avrebbero distrutto le tabelle che descrivevano le virtù dei Bagni di Pozzuoli (Rovito, 5).

Ora, se dalla medicina si passa all'astrologia, è agevole rilevare che i medesimi principi della *devictio* –cioè i processi che regolano la combinazione degli elementi secondo le qualità proprie ed appropriate– ispirano anche la trattazione dei rapporti tra i corpi celesti che Raimondo affronta nel *Tractatus novus de astronomia*, il suo *Nuovo trattato di astronomia*, il quale è "nuovo" proprio perché, nel tentativo di proporre una identità assoluta tra le qualità degli elementi, quelle dei segni zodiacali e quelle dei pianeti, esso deliberatamente ignora tutte le complesse distinzioni che gli astrologi antichi avevano stabilito tra i pianeti e i vari segni delle quattro triadi elementali. Anche in questo caso, per altro, Raimondo non manca di sottolineare l'originalità del suo sistema astrologico, che egli contrappone agli errori dei 'falsi astronomi' i quali ingannano con predizioni fallaci 'poiché non sono in grado di fornire le spiegazioni necessarie di ciò che essi hanno appreso per esperienza' (Lull 1989, 93 e 198: "qui decipiunt per falsa iudicia [...] in quantum necessarias rationes non dederunt in hiis quae per experientiam habuerunt in hac scientia").

Per concludere questa breve sintesi, dunque, mi pare utile fornire una concreta esemplificazione dei testi che sono stati oggetto della presente analisi, raccogliendoli in una appendice e accompagnandoli con una traduzione italiana. Nel caso del *De leuitate et ponderositate elementorum* si segue la 'redazione β' (ed. Compagno) che presenta un testo rielaborato, per lingua e stile, in forma più normativa.

## Testi

---

### I

*De leuitate et ponderositate elementorum, Prologus*, in Lullus 2011, 263.

Deus, cum tua gratia et auxilio, incipit *Liber de leuitate et ponderositate elementorum*.

Signore, per tua grazia e con il tuo aiuto, comincia il *Trattato sulla maggiore e minore gradazione degli elementi*.

Ad requisitionem medicorum ciuitatis Neapolitanae hunc tractatum facimus, in quo sequimur modum *Artis inuentiuae* et *Tabulae generalis*; et diuiditur in duas partes. Quarum prima est de tabula et figura, in qua doctrinam damus quomodo medici sciant artificialiter medicinas ponderare, secundum quod elementa naturaliter gradata sunt in medicinis. Secunda pars est de aliquibus quaestionibus medicinae, quarum solutiones difficiles sunt ad intelligendum. Et per ipsarum solutiones, quas dabimus, cognitionem dabimus de secretis naturae et modum ad soluendum alias quaestiones.

Su richiesta dei medici della città di Napoli stendiamo questo trattato, nel quale seguiamo il modo dell'*Arte inventiva* e della *Tavola generale*; esso si divide in due parti. Di queste la prima concerne la tavola e la figura, con la quale forniamo una trattazione con la quale i medici possano comprendere il modo di dosare le medicine secondo i principi dell'arte, in modo conforme alla naturale gradazione degli elementi nei medicinali. La seconda parte riguarda alcune questioni di medicina, le cui soluzioni sono difficili da comprendere; e mediante le relative soluzioni, che daremo, forniremo la conoscenza dei segreti della natura ed il modo per risolvere altre questioni.

---

### II

*De leuitate et ponderositate elementorum, Quarta questio*, in Lullus 2011, 299-301.

Narratur quod quaedam puella nutrita fuit cum ueneno et gentes uenenabat quae cum ipsa participabant. Unde quaeritur quomodo fieri potest quod natura humana, quae moritur per uenenum, uiuere possit de ueneno. Iterum quaeritur utrum illud idem fieri posset de una alia puella.

Respondeo: salamandra uiuit in igne et talpa in terra. Viuit salamandra in igne per magnam abundantiam et concordantiam caloris et siccitatis, quae est in igne et in salamandra. Et talpa uiuit in terra per magnam abundantiam et concordantiam siccitatis et frigiditatis, quae est inter talpam et terram. Et humiditas et frigiditas sunt mortificatae in calore et siccitate salamandrae, et humiditas et calor in talpa. Secundum hunc modum puella uiueret de ueneno, si concepta fuisset sub constellatione siccitatis et frigiditatis contra humiditatem et calorem, et dando ei cibaria in magna abundantia siccitatis et frigiditatis cum ueneno mixta, quod est de magna complexionem sicca et frigida, illis cibariis ita mortificatis sub forma ueneni quoad humiditatem et caliditatem,

Si racconta che una fanciulla fu allevata con il veleno e avvelenava coloro che si univano a lei;<sup>1</sup> ragion per cui ci si domanda: come è possibile che la natura umana, la quale è uccisa dal veleno, possa vivere di veleno? Inoltre ci si chiede se la medesima cosa potrebbe avvenire con un'altra fanciulla.

Rispondo: la salamandra vive nel fuoco e la talpa nella terra. La salamandra vive nel fuoco grazie alla grande quantità e all'accordo di caldo e secco che si trova nel fuoco e nella salamandra. E la talpa vive nella terra grazie alla grande quantità e all'accordo di secco e freddo che si trova all'interno della talpa e della terra. E l'umido e il freddo sono sopraffatti dal caldo e dal secco della salamandra, e l'umido e il caldo nella talpa. In questo modo una fanciulla potrebbe vivere di veleno qualora fosse stata concepita sotto una costellazione fredda e secca contraria all'umido ed al caldo, e grazie alla somministrazione di cibi dotati di una grande quantità di freddo e secco misti a un veleno dotato di un temperamento

---

<sup>1</sup> Cfr. *Gesta Romanorum*, cap. XI, *De ueneno peccati, quo quotidie nutrimur* (*Gesta*, 288).

sicut uenenum mortificatur sub forma theriacae tali modo, quod humidum radicale puellae, in qua multum abundat complexio sicca et frigida, ad se humidum nutrimentale trahebat, de quo uiuebat sub magna abundantia complexionis siccae et frigidae, cui humida et calida complexio contradicere non potuit; sicut in salamandra, in qua frigida et humida complexio contradicere non potest simpliciter complexioni calidae et siccae, nec in talpa complexio humida et calida potest contradicere simpliciter complexioni siccae et frigidae. Et hoc figuratum est in adamante, qui attrahit ferrum, in quibus est magna proportio et abundantia complexionis siccae et frigidae, et in theriaca, in qua abundat calida complexio in magna quantitate contra complexionem frigidam et complexio humida contra complexionem siccam.

notevolmente secco e freddo, poiché in tal caso, una volta temperati tali cibi sotto forma di veleno quanto all'umido ed al caldo, così come il veleno viene temperato in tal modo sotto forma di teriaca, l'umido radicale della fanciulla, nella quale sovrabbonda il temperamento secco e freddo, avrebbe attratto a sé l'umido del nutrimento, grazie al quale ella viveva nonostante il temperamento notevolmente secco e freddo, al quale il temperamento caldo e umido non si sarebbe potuto opporre; così come avviene nella salamandra, nella quale il temperamento freddo e umido, in assoluto, non può opporsi al temperamento caldo e secco, e nella talpa, nella quale il temperamento caldo e umido, in assoluto, non può opporsi al temperamento freddo e secco. E ciò è esemplificato dal magnete che attira il ferro, nei quali il temperamento secco e freddo si trova in grande quantità e proporzione, e dalla teriaca in cui abbonda in gran quantità il temperamento caldo (opposto al freddo) e il temperamento umido (opposto al secco).

### III

*De leuitate et ponderositate elementorum, Octaua quaestio, in Lullus 2011, 307-309.*

Quaeritur utrum humidum radicale possit restaurari aut non. Respondeo: humidum radicale in planta constitutum est ex elementatiua potentia et potentia uegetatiua; et elementatiua plantae uiuit in uegetatiua sicut piscis in aqua. In animali irrationali est humidum radicale constitutum ex potentia elementatiua, uegetatiua et sensitua, et elementatiua et uegetatiua ipsius animalis irrationalis ita uiuunt in sensitua sicut homo, qui uiuit in aere. Et in animali rationali ita uiuunt potentia elementatiua, uegetatiua, sensitua et imaginatiua in anima rationali sicut salamandra, quae uiuit in igne. Unde, sicut piscis extra aquam uiuere non potest, ita humidum radicale elementale plantae extra potentiam uegetatiuam uiuere non potest. Nec humidum radicale animalis irrationalis extra sensituiam uiuere potest. Et idem est de humido radicali animalis rationalis, quod restaurari non potest, quando homo suam formam specificam perdit, quae sine humido radicali uiuere non potest.

Si chiede se l'umido radicale possa essere ripristinato o no. Rispondo: nella pianta l'umido radicale è costituito dalla potenza elementativa e dalla potenza vegetativa; e la potenza elementativa della pianta vive nella vegetativa come il pesce nell'acqua. Nell'animale irrazionale l'umido radicale è costituito dalle potenze elementativa, vegetativa e sensitiva, e le potenze elementativa e vegetativa dello stesso animale irrazionale vivono nella sensitiva così come l'uomo, il quale vive nell'aria. E nell'animale razionale le potenze elementativa, vegetativa, sensitiva e immaginativa vivono nell'anima razionale come la salamandra, che vive nel fuoco. Quindi, come il pesce non può vivere fuori dall'acqua, così l'umido radicale elementale della pianta non può vivere al di fuori della potenza vegetativa, né l'umido radicale dell'animale irrazionale può vivere al di fuori della potenza sensitiva. E lo stesso avviene rispetto all'umido radicale dell'animale razionale, il quale non può essere ripristinato allorché l'uomo perde la sua forma specifica, la quale non può vivere senza l'umido radicale.

## IV

*De leuitate et ponderositate elementorum, quarta decima quaestio, in Lullus 2011, 317-319.*

Quaeritur utrum complexiones possint esse in aequali gradu in aliqua medicina, uidelicet utrum calor et siccitas possint esse simul in aequali gradu, et humiditas et caliditas, et sic de aliis. Respondeo: quattuor sunt elementa, et quodlibet elementum propriam habet qualitatem et appropriatam, sicut calor, qui est propria qualitas ignis, et humiditas aeris, et frigiditas aquae, et siccitas terrae. Et siccitas terrae est appropriata qualitas igni, et calor est appropriata qualitas aeri et humiditas aquae et frigiditas terrae. Et ideo qualitates esse non possunt in aliquo elemento et medicina in aequali gradu. Quod si possent esse, perderetur in natura maioritas propriae qualitatis et minoritas qualitatis appropriatae, et hoc natura sustinere non posset. Oportet ergo quod, si in aliqua medicina calor sit in quarto gradu, quod in ipsa siccitas sit in tertio, et humiditas in secundo, et frigiditas in primo. Oportet enim quod siccitas sit in tertio, quia ignis et terra habent concordantiam. Et oportet quod humiditas sit in secundo gradu, quia ignis et aer habent concordantiam. Et oportet quod frigiditas sit in primo gradu, quia ignis et aqua contrariantur.

Si chiede se in una qualche medicina le qualità possano essere nella stessa gradazione, vale a dire se il caldo e il secco possano coesistere nella stessa gradazione, come anche l'umido e il caldo, e lo stesso riguardo agli altri. Rispondo: gli elementi sono quattro e ciascun elemento possiede una qualità propria ed una appropriata, come il caldo che è la qualità propria del fuoco, e l'umido dell'aria e il freddo dell'acqua e il secco della terra. Ed il secco della terra è la qualità appropriata del fuoco, e il calore è la qualità appropriata dell'aria e l'umido dell'acqua e il freddo della terra. E per questo in un elemento e in una medicina le qualità non possono trovarsi nella stessa gradazione; perché in tal caso in natura verrebbe meno il predominio della qualità propria e la condizione minoritaria della qualità appropriata: e questo la natura non potrebbe permetterlo. Dunque, qualora in una medicina il calore si trovi al quarto grado, occorre che nella stessa il secco si trovi al terzo, l'umido al secondo e il freddo al primo. Occorre infatti che il secco sia al terzo grado, poiché il fuoco e la terra si accordano; e bisogna che l'umido sia al secondo grado, poiché il fuoco e l'aria si accordano; ed occorre che il freddo sia al primo grado poiché il fuoco e l'acqua si oppongono.

## V

*Tractatus nouus de astronomia, Prologus, in Lullus 1989, 93-94.*

Deus, cum virtute tua et ad honorem tuum, incipit iste nouus tractatus de astronomia.

Signore, per tua virtù e in tuo onore, inizia codesto *Nuovo trattato di astronomia*.

Cum plures sint homines, qui scire desiderant ueritatem naturarum et secretorum corporum supracaelestium per artem astronomiae, et ipsa sit difficilis ualde ad sciendum, et iudicia, quae per ipsam facta sunt, quam pluries per experientiam falsa sunt reperta, ideo ego Raimundus cum *Arte ad omnes scientias generali* inuestigare et declarare propono in hoc tractatu naturas et secreta corporum supracaelestium, ut occasiones inueniantur per quas iudicia per artem astronomiae facta pluries falsa quam uera sunt reperta.

Poiché ci sono parecchi uomini che desiderano conoscere la verità sulle nature e sui segreti dei corpi sopracclesti con l'arte dell'astronomia, e poiché essa è assai difficile da comprendere e le previsioni formulate con tale arte spessissimo, all'esperienza, si sono rivelate false, per questo motivo io, Raimondo, in questo trattato mi ripropongo di investigare e di chiarire, con l'*Arte generale per tutte le scienze*, le nature e i segreti dei corpi sopracclesti, per scoprire le circostanze in virtù delle quali le previsioni formulate con l'arte dell'astronomia si sono rivelate più spesso fallaci che veritiere.

Volumus etiam inuestigare et inuenire nouos modos, per quos homo cognitionem habere poterit de pluribus secretis naturalibus, per quae magna cognitio de astronomia et de suis iudiciis haberi

Intendiamo, inoltre, esplorare e scoprire dei nuovi modi con i quali l'uomo potrà ottenere la scienza

possit.

Item uolumus hunc tractatum astronomiae pro principibus et magnatibus componere, ut cum ipso sibi cauere sciant ab aliquibus astronomis, qui eos decipiunt per falsa iudicia, quae de corporibus supracaelestibus faciunt, quoniam per illa, quae in hoc tractatu dicere intendimus, principes et alii homines cognoscere poterunt deceptiones, quas aliqui falsi astronomi eis facere intendunt, atque deceptiones, quae fiunt per diuinationes cum arte geomantiae.

di parecchi segreti della natura, grazie ai quali si possa conseguire una profonda conoscenza dell'astronomia e delle sue predizioni.

Parimenti desideriamo comporre questo trattato di astronomia a vantaggio dei principi e dei nobili, affinché con esso sappiano guardarsi da taluni astronomi che li ingannano con le false previsioni che essi formulano sui corpi sopracccelesti, poiché, grazie a ciò che intendiamo esporre in questo trattato, i principi e gli altri uomini potranno comprendere gli inganni che taluni falsi astronomi vogliono tendere loro, nonché i raggiri compiuti con i vaticini ottenuti con l'arte della geomanzia.

## VI

*Tractatus nouus de astronomia*, IV 1, in Lullus 1989, 198-199.

[De reprehensionibus contra aliquos astronomos]

Astronomi errauerunt, in quantum necessarias rationes non dederunt in hiis, quae per experientiam habuerunt in hac scientia astronomiae, sicut medicus, qui per experientiam habet quod reubarbarum choleram purgat et non dat rationem quare choleram purgat, cum ita sit quod cholera et reubarbarum sint de una et eadem complexione, significata per B. Et quia antiquae experientiae non sunt in omni tempore, cum deficiunt, noui astronomi in suis iudiciis non habent principia generalia, ad quae possunt recursum habere, quia est scientia positiua; sed si astronomi antiqui posuissent et tradidissent astronomiam probabiliter, tunc noui astronomi, cum in suis iudiciis deficerent, haberent ad quid recurrere possent, per quid cognoscere ualerent causam, propter quam in suis iudiciis deficiunt, quae faciunt de fortunis aut infortuniis quaesitis.

Item: Errauerunt antiqui astronomi in hoc, quod non tractauerunt de propriis qualitibus in A B C D neque inuestigauerunt deuictionem siue uictoriam, quam una littera facit de alia, secundum quod doctrinam dedimus in secunda parte, quae est primae partis. Quoniam, quando A B sibi obuiant in aliquo signo, tunc B uincit A et ideo haberi potest cognitio quae complexio regnat in illa domo, secundum quod exemplum dedimus in tertia parte; et hoc scire est ualde utile et necessarium in hac scientia. Et quanto plus est necessarium, tanto fortius errauerunt in hoc, quod in complexionibus elementorum differentiam non posuerunt, uidelicet inter qualitates proprias et appropriatas, sicut in

[Critiche contro alcuni astronomi]

Gli astronomi hanno commesso degli errori poiché non hanno fornito le spiegazioni necessarie di ciò che, in questa scienza dell'astronomia, hanno appreso con l'esperienza: come il medico che, per esperienza, sa che il rabarbaro espelle la bile e non spiega il motivo per cui esso sia un purgante della bile, mentre ciò avviene perché la bile e il rabarbaro hanno un'unica e identica complessione, indicata da B.<sup>2</sup> E poiché le esperienze degli antichi non vigono in ogni tempo, allorché esse vengono meno, gli astrologi più recenti, nelle loro previsioni, non possiedono principi generali ai quali poter ricorrere, poiché si tratta di una scienza positiva. Mentre se gli astronomi antichi avessero formulato e tramandato la scienza astronomica in modo non apodittico, allora gli astronomi recenti, quando nelle loro previsioni risultano fallaci, avrebbero dei principi a cui poter ricorrere, grazie ai quali potrebbero capire il motivo per cui sbagliano nelle previsioni che essi formulano circa gli eventi fausti o infausti sui quali vengono interrogati.

Ancora, gli antichi astronomi hanno errato per il fatto di non aver trattato delle qualità proprie degli elementi A B C D, né hanno analizzato il 'predominio', o vittoria, che un elemento riporta sull'altro, principio secondo il quale abbiamo esposto la dottrina che figura nella parte II.1; poiché, quando A e B si incontrano in un qualche segno, allora B vince A, e così è possibile conoscere quale complessione predomina in quella casa, principio di cui abbiamo fornito

<sup>2</sup> Nel *Tractatus* Lullo indica con le prime quattro lettere dell'alfabeto (A B C D) i quattro elementi e i quattro temperamenti propri dei segni e dei pianeti, in questo modo: A = aria (caldo e umido); B = fuoco (caldo e secco); C = terra (freddo e secco); D = acqua (freddo e umido). Per un'analisi della dottrina astronomica lulliana: Pereira 1976, 169-226; per un'agile introduzione ai principi dell'*Arte*: Gayà Estelrich, 73-103; Romano, 25-61.

igne, in quo calor est sua propria qualitas et siccitas est sibi qualitas appropriata per terram.

un'esemplificazione nella parte III. E sapere ciò è estremamente utile e necessario in questa scienza. E quanto più è necessario tanto più grave è stato il loro errore di non aver fatto distinzioni nelle complessioni degli elementi, cioè tra le qualità proprie e quelle appropriate, come avviene nel fuoco, in cui il calore è la sua qualità propria ed il secco è la qualità da lui acquisita attraverso la terra.



### Opere citate

- Calvanico R. *Fonti per la storia della medicina e della chirurgia per il Regno di Napoli nel periodo angioino (a. 1273-1410)*. Napoli: l'Arte tipografica, 1962.
- Compagno, C. "La combinatoria degli elementi nelle opere mediche di Raimondo Lullo." In A. Musco, C. Compagno, S. D'Agostino & G. Musotto eds. *Universalità della Ragione. Pluralità delle Filosofie nel Medioevo. XII Congresso Internazionale di Filosofia Medievale, Palermo 17-22 settembre 2007*. Palermo: Officina di Studi Medievali, 2012. Vol. II.2, 1089-1098.
- De Renzi, S. *Collectio Salernitana, ossia Documenti e trattati di medicina appartenenti alla scuola medica salernitana*. Napoli: Tipografia del Filiatre-Sebezio, 1852. Vol. I.
- Dykman, M. "Introduction." In R. d'Anjou, *La vision bienheureuse. Traité envoyé au pape Jean XXII*. Rome: Presses de l'Université Grégorienne, 1970. \*5-\*92.
- Fuiano, M. *Maestri di medicina e filosofia a Napoli nel Quattrocento*. Napoli: Libreria scientifica editrice, 1973.
- Gayà Estelrich, J. *Raimondo Lullo. Una teologia per la missione*. Milano: Jaca Book, 2002.
- Gesta Romanorum. *Herausgegeben von Hermann Oesterley*. Berlin: Weidmannsche Buchhandlung, 1872.
- Llull, R. *Uita coetanea (op. 189)*. Ed. H. Harada. Turnhout: Brepols, 1980. CCCM, vol. 34.
- . *Tractatus novus de astronomia (op. 79)*. Ed. M. Pereira. Turnhout: Brepols, 1989. CCCM, vol. 79.
- . *Tabula generalis (op. 53)*. Ed. V. Tenge-Wolf. Turnhout: Brepols, 2002. CCCM, vol. 181.
- . *De leuitate et ponderositate elementorum (op. 62)*. Ed. C. Compagno. Turnhout: Brepols, 2011. CCCM, vol. 246.
- . *Liber de sexto sensu, id est de affatu (op. 56)*. Ed. V. Tenge-Wolf. Turnhout: Brepols, 2014. CCCM, vol. 248.
- . *Flores amoris et intelligentiae (op. 57)*. Ed. V. Tenge-Wolf. Turnhout: Brepols, 2014. CCCM, vol. 248.
- . *Disputatio quinque hominum sapientium (op. 58)*. Ed. V. Tenge-Wolf. Turnhout: Brepols, 2014. CCCM, vol. 248.
- . *Petitio Raimundi pro conuersione infidelium ad Coelestinum V papam (op. 59)*. Ed. V. Tenge-Wolf. Turnhout: Brepols, 2014. CCCM, vol. 248.
- McVaugh, M. "Quantified Medical Theory and Practice at Fourteenth-century Montpellier." *Bulletin of the History of Medicine* 43 (1969): 397-413.
- Pereira, M. "Ricerche intorno al Tractatus novus de astronomia di Raimondo Lullo." *Medioevo* 2 (1976): 169-226.
- . "Le opere mediche di Lullo in rapporto con la sua filosofia naturale e con la medicina del XIII secolo." *Studia Lulliana* 23 (1979): 1-35.
- Romano, M.M.M., "Introduzione." In R. Llull. *Arte breue*. Milano: Bompiani, 2002. 25-81.
- Rovito, P. L. "Il Testo." In *L'antica scienza campana del benessere: i Bagni di Pozzuoli e la regola salernitana. Dal Ms. XIII. C. 37 della Biblioteca Nazionale di Napoli*. Fuorni/Salerno: Ed. Arti Grafiche Boccia, 1991.
- Sabatini, F. *Napoli angioina. Cultura e società*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1975.
- Siraisi, N. *Medieval & early Renaissance Medicine. An Introduction to Knowledge and*

*Practice*. Chicago/London: The University of Chicago Press, 1990.  
Thorndike, L. *A History of Magic and Experimental Science*. New York: Columbia University Press, 1934. Vol. IV.